

Sentiero Urbano della Libertà n° 4

Tappa 3 Via Martiri delle Foibe – area di sosta



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Vittime Civili di Guerra**, si prosegue lungo la via e utilizzando il sottopasso si interseca la ciclabile di **Via Martiri delle Foibe**, che si prende a destra. Si supera **Via Megiaro** fino ad arrivare alla seconda piccola area di sosta con panchine.

Via dal Veneto – la grande emigrazione

Anche a Vicenza è raro ormai trovare un'area ove predomina il verde non d'arredo, ma ancora tenuto come terreno agricolo.

Ai quei tempi la campagna entrava quasi in centro città, tanti ancora lavoravano la terra. Il tema della sosta è legato al mondo rurale durante la Guerra di Liberazione, ove le donne assunsero un ruolo fino ad allora mai pensabile.

Mancando gran parte degli uomini che erano assenti da casa in quanto soldati, o renitenti, o partigiani o erano lontani perché emigrati, o prigionieri o IMI nei campi di concentramento, erano le donne che reggevano l'economia familiare. In molti modi.

Era un'economia già falciata dal fenomeno dell'emigrazione.

“Dal 1876 al 1901 emigrarono dal Veneto 1.904.719 persone e il flusso continuò sugli stessi ritmi fino al 1913. Nel 1884 il Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio aveva sottoposto ai sindaci un questionario allo scopo di chiarire quali fossero le cause dell'espatrio dai territori di loro competenza. [...] la più parte individuò i motivi dell'espatrio nella miseria propria delle campagne venete e nel desiderio quindi di cercare di migliorare all'estero le proprie condizioni di vita. [...]

D'altronde le cause di questa miseria erano molteplici e antiche [...] ma [...] la determinante in quanto oggettiva e misurabile [...]: l'eccedenza del numero di abitanti rispetto alla quantità di terra coltivabile. [...]

Lo scoppio della I guerra mondiale arrestò naturalmente il flusso dei migranti; anzi, il ritorno di una parte di costoro a seguito degli eventi bellici mise nuovamente in luce il fatto elementare che la regione non era in grado di sopportare il carico demografico che su di essa gravava. [...]

È sufficiente ricordare [...] quanto il nazionalfascismo [...] fosse avverso all'emigrazione. Era scialo, sperpero di braccia italiane nel mondo, di braccia che sarebbe stato più utile impegnare nell'espansione coloniale, una volta fatto proprio il concetto che la lotta di classe doveva essere sostituita dalla lotta tra le nazioni ricche e le nazioni povere e sovrappopolate. [...] È evidente come si sia stratificata nel tempo una mentalità secondo la quale l'unico, vero, stabile lavoro era quello del contadino, mentre il lavoro stagionale al più integrava i redditi e le ragazze lavoravano in filanda al solo scopo di farsi la dote, in assenza della quale difficilmente avrebbero trovato marito.

Sicché, quando il censimento del 1911 segnalò il Veneto come la terza regione industriale del paese, il dato va interpretato, altrimenti non si spiegherebbe come nel 1913, proprio si sia avuto il picco massimo l'emigrazione. In altre parole, non si formarono nel Veneto agglomerati industriali, bensì isole industriali circondate da un mare verde, cioè da un compatto mondo rurale che continuava a emigrare.

Tutto ciò era ben noto a Mussolini. [...] L'ideale del regime era il fante-contadino, ma per dar vita a questa figura era necessario che il contadino avesse della terra da coltivare, indipendentemente dal titolo per il quale la coltivava. Insomma la contraddizione tra i premi di nuzialità e natalità o la tassa sul celibato, provvedimenti intesi al più massiccio incremento

demografico possibile, e la carenza di terra coltivabile, era patente e lo era particolarmente nel Veneto, ove il processo di industrializzazione era affatto parziale.”

Ernesto Brunetta, “1943 1945 - Veneto e Resistenza”, ANPI ISTRESCO 2016, pp. 15-18

L’espansione coloniale e le bonifiche divennero ben presto un mito di molte povere famiglie.